

CCXII SEDUTA**GIOVEDÌ 4 OTTOBRE 1951**

Presidenza del Presidente CONTU

La seduta è aperta alle ore 17 e 45.

FALCHI PIERINA, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta.

CRESPELLANI (D.C.), *Presidente della Giunta*, a completamento delle sue precedenti dichiarazioni, propone quale Assessore tecnico all'agricoltura e foreste, il professor Domenico Pais.

MELIS (P.S.d'A.) esordisce sostenendo la opportunità di chiarire, una volta per sempre e nella sede solenne del Consiglio, i motivi, le vicende della crisi regionale, nella forma più documentata e con la massima precisione possibile. Il popolo sardo attende questa chiarificazione: il Partito Sardo d'Azione ha il diritto e il dovere di fornirgliela.

Il partito sardo ha dato all'Amministrazione regionale una collaborazione chiara e leale; eppure, per una curiosa inversione delle responsabilità, vi è chi vorrebbe addebitargli la causa della crisi. Nessuno più del Presidente della Giunta, che ha fatto questo tentativo, sa quale sia stato il realismo politico dei sardisti quando, nel 1949 — fallito il tentativo di comporre una Giunta a larga base autonomistica e repubblicana per l'irriducibile contrasto tra democristiani e comunisti e per il rifiuto dell'allora Partito Sardo d'Azione Socialista —

dovettero accettare di far parte del primo governo regionale, nonostante la loro opposizione alla Democrazia Cristiana. Allora, infatti, l'autonomia correva un pericolo più grave di quello attuale, e per poterla salvare i sardisti scelsero l'unica via possibile. Fu forse un matrimonio senza amore, ma con patti onesti e chiari, che impegnavano alla solidarietà di voto nelle questioni più gravi che si sarebbero presentate al Consiglio. Ed è stato proprio il mancato rispetto di questi patti da parte della Democrazia Cristiana che ha dato origine a questa crisi, banale e singolare ad un tempo; banale, perchè chi la provocò non ne aveva forse valutato appieno le conseguenze; singolare, perchè almeno uno dei membri dell'esecutivo deve aver votato contro, cioè contro se stesso.

Melis afferma che qualche democristiano propose che la Giunta non tenesse conto del voto contrario del 2 agosto, oppure che presentasse sì le dimissioni, ma accettasse di essere riconfermata da quegli stessi che le avevano votato contro. Nessuno affacciò neppure il sospetto di una defezione sardista. Era il Gruppo democristiano che era diviso da forti contrasti interni, e solo col superamento di essi si poteva arrivare ad una soluzione della crisi. Invece, il dissenso si acui per l'intervento di elementi estranei.

Pazzaglia ha trovato che i sardisti hanno il torto di non essere teneri verso i fascisti: se questa è una colpa, è indubbio che essi meritano una punizione, ma non potranno mai solidarizzare coi fascisti nè con chi solidarizza con loro, perchè autonomia è

libertà, è democrazia, contro i totalitarismi di ogni colore.

Pazzaglia ha ancora affermato che i sardisti non sanno anteporre ai punti di vista del loro partito, particolari e particolaristici, il superiore interesse della Sardegna. Ma gli interessi particolaristici del partito sardo si chiamano lotta contro il monopolio, creazione dell'Ente Sardo di Elettricità, potenziamento del Banco di Sardegna, lotta per la revisione dello Statuto speciale, eccetera: alla difesa di questi interessi — particolaristici, secondo Pazzaglia — il partito sardo non può rinunciare, perchè essi sono gli interessi stessi della Sardegna. Pazzaglia propone la eliminazione dalla Giunta del regionalismo politico, rappresentato dai sardisti, e l'applicazione dell'autonomia col criterio della pura ed ordinaria amministrazione: Crespellani lo ha accontentato e si tiene in casa gli antiautononomisti.

Melis precisa, quindi, il significato del voto dei sardisti in occasione della elezione del Presidente della Giunta, voto che lasciava ai sardisti piena libertà e che era suggerito solo dall'opportunità di affidare la responsabilità di iniziativa al Gruppo di maggioranza.

A D'Angelo l'oratore risponde che i sardisti sono repubblicani e rispettano i monarchici, coi quali sarebbe anche possibile una collaborazione, ma sulla base di patti molto chiari. Ecco perchè non doveva essere considerato offensivo l'invito, ad essi rivolto da «Il Solco», ad accantonare la questione istituzionale, perchè dovere preminente dell'Amministrazione regionale è quello di difendere le prerogative statutarie e costituzionali della Regione nell'ambito dell'unità repubblicana dello Stato. Non era offensivo chiedere ai monarchici chiare precisazioni sulla loro concezione autonomistica. L'autonomia, infatti, deve essere intesa come mezzo per la rinascita economica e sociale dell'Isola, per cui alla base del programma doveva figurare la lotta per la riforma agraria e la legislazione sociale, contro qualsiasi forma di monopolio. I monarchici, invece, hanno dichiarato di escludere *a priori* questa possibilità. Del resto, le condizioni poste dai sardisti erano le stesse che proponeva Crespellani, sia pure in forma diversa. Perchè i monarchici non hanno risposto alle richieste della Democrazia Cristiana con lo stesso risentimento che hanno dimostrato nei confronti dei sardisti? Per-

chè si preparano a votare a favore della nuova Giunta?

Melis afferma, quindi, che fu lo stesso avvocato Ravaioli, membro della Direzione nazionale della Democrazia Cristiana, a descrivere ai sardisti il tentativo di includere i monarchici in Giunta come una mossa degli antiautononomisti democristiani per soffocare la spinta autonomistica dei sardisti. Lo stesso Crespellani, del resto, disse che non gradiva la collaborazione dei monarchici. Evidentemente, in seno alla Democrazia Cristiana hanno prevalso i conservatori, ed il voto favorevole dei monarchici alla nuova Giunta ne è la riprova. L'accento discreto fatto da Crespellani al malessere che affonda le sue radici in situazioni provinciali, è un esplicito riconoscimento dell'esistenza in seno alla Democrazia Cristiana, e in essa sola, di contrastanti correnti provinciali, conservatrici e antiautonomiste, che hanno finito ancora una volta per prevalere.

Passando ad esaminare il programma presentato dal Presidente della Giunta, l'oratore sottolinea che agli impegni chiari e precisi delle dichiarazioni programmatiche del 1949 fa ora riscontro una formulazione generica che non può non allarmare. Manca, per esempio, un impegno esplicito sulla riforma agraria. I sardisti, tra l'altro, ponevano come condizione di una possibile collaborazione coi monarchici l'impegno ad andare, nella riforma agraria regionale, oltre i limiti stabiliti dalla legge stralcio.

Nel settore bancario, le leggi regionali sono state fermate dal Governo centrale proprio perchè esse avevano una funzione antimonopolistica. Il monopolio impedisce ancora al Banco di Sardegna di funzionare, e l'Ente Sardo di Elettricità non è ancora in funzione perchè la somma degli interessi che gravitano attorno all'Elettrica Sarda è molto potente, soprattutto al centro.

Le Stato non ha adempiuto agli impegni statutari. I rapporti tra la Regione e il Governo centrale rappresentano un problema permanente. Rimane aperto ancora il gigantesco problema dell'attuazione del Piano organico per la Rinascita previsto dall'articolo 13 dello Statuto speciale. In questo campo la Regione è ancora alla fase preliminarissima, antelucana. La Rockefeller forse poteva offrire possibilità veramente grandi, ma le sue offerte non sono state accettate. La situazione è estremamente preoccupante, tanto è vero che è stato dato di vedere un

Ministro in serio imbarazzo per non sapere dove trovare 10 milioni per far funzionare il Comitato per lo studio del Piano.

La Democrazia Cristiana, in tale situazione, non ha trovato di meglio che allontanare i sardisti dalla Giunta per costituirne un'altra monocolora integrata da elementi tecnici. Ma, se la prima Giunta aveva una base malsicura, la nuova riduce ulteriormente questa base, preparandosi perciò una vita grama, intessuta di compromessi e soggetta continuamente al ricatto della destra.

Crespellani ha detto che la nuova Giunta terrà un atteggiamento rispettoso, ma deciso, nei confronti del Governo centrale: Melis sostiene, invece, che tutto induce a credere che essa sarà sempre più rispettosa e sempre meno decisa. I sardisti deferiscono all'ingegner Carta e all'avvocato Azzena, ma sono certi che non saranno essi a «spiantare» il Governo centrale.

L'oratore afferma, quindi, che il Gruppo sardista voterà contro questa Giunta nella onesta persuasione di compiere il proprio dovere verso la Sardegna, che nel suo massimo organo rappresentativo ha bisogno di vedere unità e spirito autonomistico. La vecchia Giunta sardista-democristiana aveva potuto funzionare per due anni, anche con una maggioranza incerta, perchè aveva saputo trovare quella linea di mezzo che le aveva consentito di avere l'appoggio dei settori di destra e di sinistra. Non è affatto vero che il Partito Sardo d'Azione abbia preteso o pretenda di realizzare al cento per cento il proprio programma. Esso ha sempre mirato all'allargamento della base della Giunta: in tal senso si è pronunciato anche l'ultimo Congresso regionale del partito.

Concludendo, l'oratore dichiara che i sardisti si augurano che questa nuova Giunta esca sconfitta dalla votazione di fiducia e che non saranno certamente essi, anche senza voler fare un'opposizione preconcepita, che le lasceranno dormire sonni tranquilli. Per quanto possa essere deprecabile un nuovo arresto dell'attività regionale, l'appello al popolo resta sempre una garanzia di continuità dell'autonomia. (*Consensi*).

PERNIS (P.N.M.) esordisce rammaricandosi per il fatto che nella seduta di ieri, alla quale egli era assente, un consigliere, per il quale ha sempre avuto dell'ammirazione, abbia espresso degli apprezzamenti

poco riguardosi verso persone, le cui qualità di intelligenza, integrità e capacità non possono essere disconosciute da nessuno...

ASQUER (P.S.I.) interrompe, precisando che nella seduta di ieri ha fatto solo un confronto tra determinate persone, affermando che un'alleanza tra le medesime era impossibile.

PERNIS (P.N.M.) prende atto della precisazione di Asquer e ritiene, prima di rispondere a Melis, di dover precisare la posizione del Partito Nazionale Monarchico rispetto all'autonomia sarda. A tal riguardo, l'oratore dà lettura di un brano di un articolo apparso nel 1949 nell'«Italia Monarchica», ove è scritto fra l'altro: «Convinto che la esigenza del decentramento amministrativo dello Stato e del potenziamento morale, giuridico e finanziario degli Enti locali nulla ha a che vedere col principio dell'autonomia delle singole regioni nei confronti dello Stato, il Partito Nazionale Monarchico si pronuncia contrario all'ordinamento regionale, nel quale ravvisa un grave pericolo per l'unità morale, politica e giuridica della Patria, con riguardo peraltro alle circostanze particolari che portarono alla concessione delle autonomie siciliana, sarda, altoatesina e valdostana. E, mentre reclama che i limiti fissati dagli attuali Statuti regionali non vengano per alcun motivo oltrepassati, augura che l'esercizio illuminato dell'amministrazione di quelle Regioni porti ad una soddisfacente soluzione di quei problemi per i quali tali autonomie furono invocate e concesse e il cui raggiungimento potrà solo giustificare».

Passando quindi a rispondere a Melis, l'oratore afferma che i monarchici, fedeli al giuramento prestato, hanno sempre collaborato col governo regionale nel senso che ne hanno appoggiato tutte le serie iniziative, superando, in certe circostanze, la stessa linea del proprio partito per il bene dell'Isola. Melis ha osservato giustamente che la questione istituzionale non è di competenza della Regione; ma allora perchè il Gruppo monarchico, all'inizio dell'attività di questa assemblea, fu costretto a subire un giuramento che pretende dai consiglieri, oltre che l'impegno di operare nell'interesse della Sardegna, anche quello di fedeltà alla Repubblica? Pur tuttavia, anche questa si-

tuazione, veramente offensiva per i monarchici, è stata dai medesimi superata.

Per quel che concerne la risoluzione della crisi, Pernis critica la linea seguita dai sardisti. E' vero che le richieste furono fatte ai monarchici dal Presidente Crespellani, ma si potè facilmente arguire la fonte di tali richieste, specie dopo aver letto gli articoli apparsi sul settimanale sardista «Il Solco». Pertanto, secondo l'oratore, se è vero che la responsabilità di questa situazione — che ha tanto danneggiato la Sardegna in questi ultimi due mesi — è senza dubbio da attribuirsi alla Democrazia Cristiana, o ad alcuni suoi elementi, non v'ha dubbio che la continuazione di questo dannoso e pregiudizievole stato di cose è dovuta in buona parte, se non del tutto, alle tergiversazioni, agli irrigidimenti, alle difficoltà frapposte dal Partito Sardo d'Azione.

A chi si meravigliasse perchè mai, dato l'atteggiamento della Democrazia Cristiana nei confronti dei monarchici, questi diano alla Giunta la fiducia, l'oratore, concludendo, risponde che l'atteggiamento del Gruppo monarchico — che a taluno potrebbe sembrare umiliante — è il migliore che mai uomo possa dimostrare di avere nella vita pubblica: quello di voler servire, al di sopra dei propri personali interessi, l'interesse della collettività. (*Consensi a destra*).

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.) afferma che, dopo due mesi di vacanza governativa, il Consiglio e soprattutto il popolo sardo avevano il diritto di attendersi dalle dichiarazioni del Presidente Crespellani una pubblica giustificazione dei motivi della crisi e della soluzione adottata per la composizione della nuova Giunta. Il popolo sardo, inoltre, aveva il diritto di attendersi un programma di governo concreto e preciso, che uscisse dalla nebbia nella quale erano rimaste le precedenti dichiarazioni rese dal Presidente Crespellani all'insediamento della prima Giunta. Ebbene, secondo l'oratore, niente di tutto ciò c'è stato.

Azzena ha affermato che alla crisi si è giunti per un'eccessiva sensibilità politica di alcuni uomini della Democrazia Cristiana. L'onorevole Crespellani è stato più esplicito ed ha affermato che i motivi della crisi si devono ricercare in una questione sollevata soltanto dalla Democrazia Cristiana, in una divergenza di carattere provinciale. Il Presidente della Giunta ha inoltre affermato,

tra l'altro, che un organo esecutivo che trae i suoi poteri da una assemblea non può stare al suo posto quando una qualsiasi manifestazione dell'assemblea lo avverta di non godere della fiducia iniziale. Non si vede, pertanto, perchè sia stato riconfermato nella sua carica di Assessore alle finanze Efisio Corrias, che era stato il presentatore del disegno di legge respinto, e come mai, se vi è scrupolo democratico da parte della Democrazia Cristiana, si possa presentare al Consiglio una Giunta monocolore che non ha la maggioranza nel Consiglio medesimo. Evidentemente, secondo l'oratore, questa dovrà mendicare i voti di altri Gruppi facilmente individuabili, alleandosi così con le forze che sono state sempre contrarie alla autonomia.

Passando a trattare delle dichiarazioni rese dal Presidente Crespellani, Sotgiu afferma che esse sono una bellissima testimonianza di conoscenza dei problemi della Sardegna. Purtroppo, però, è difficile dare credito a un simile documento, anche perchè c'è l'esperienza della passata Giunta. Come per la risoluzione della crisi, così anche per l'impostazione del nuovo programma ci si è voluti mantenere sul generico, evitando di prendere netta e precisa posizione su alcuni determinati aspetti. La Giunta viene ricostituita negli stessi termini di prima, per cui lo spirito di essa sarà quello stesso del passato: fare cioè solo dell'ordinaria amministrazione.

Dopo aver affermato che la crisi si sarebbe potuta evitare se la Giunta avesse realizzato, almeno in parte, quanto promesso nelle prime dichiarazioni programmatiche, l'oratore lamenta che pressochè niente è stato fatto nei due anni di vita della Regione. Il problema di fondo, il Piano di rinascita, è stato posto dal movimento popolare, ma non risolto dalla D. C. Il piano regionale per la elettrificazione dei Comuni è ben lungi dall'essere posto in atto; e non vi è alcuna garanzia di veder impostati altri piani. Contro la disoccupazione, che è in continuo aumento, si sono istituiti solo alcuni cantieri di lavoro e corsi di addestramento professionale, che non possono risolvere tale problema. Si sarebbe dovuto predisporre un piano di emergenza invernale, un piano che mettesse le masse dei lavoratori disoccupati in condizioni di poter affrontare con minore incertezza l'inclemenza della stagione. Tale piano invece non è stato predisposto.

Niente, inoltre, è stato realizzato per la lotta contro i monopoli. La centrale termoelettrica di Carbonia è ben lungi dall'essere costruita. La crisi, quindi, secondo l'oratore, non è sorta principalmente, come qualcuno ha voluto sostenere, da dissidi all'interno della Democrazia Cristiana, ma è sorta, soprattutto, dal fallimento dell'attività della Giunta e dalle attuali tragiche condizioni della Sardegna.

Dopo aver sostenuto che l'estrema miseria in cui si dibatte il popolo sardo imponeva alla Giunta l'attuazione delle riforme fondamentali, e dopo aver fatto notare che oggi viene a mancare nella Giunta la presenza dei sardisti, che rappresentavano una garanzia di difesa dell'Istituto autonomistico, l'oratore afferma che una Giunta appoggiata dai monarchici antiautonomisti non rappresenta più l'espressione della maggioranza del popolo sardo, favorevole all'autonomia.

La Democrazia Cristiana, senza alcuna giustificazione, non ha voluto allargare la Giunta su basi autonomistiche ed oggi tenta un ricatto ponendo lo spettro di nuove elezioni. Un tale ricatto non può essere accettato. Solo una Giunta unitaria, che rappresenti la stragrande maggioranza del popolo sardo, può battersi efficacemente per realizzare le grandi aspirazioni della Sardegna. Ed è per questo che il Gruppo comunista chiede oggi o una Giunta unitaria o nuove consultazioni popolari. (*Consensi a sinistra*).

PINNA (M.S.I.), dopo aver affermato che l'atteggiamento del suo Gruppo rimarrà coerente alla linea seguita nel passato, dichiara che, pur essendo ideologicamente contrario al regionalismo politico così come prospettato dalla Costituzione italiana, il Movimento Sociale Italiano ha sempre ritenuto, di fronte all'autonomia della Sardegna, bene o male acquistata, di doverla sostenere per ricavare da tale strumento costituzionale, nella carenza di altri istituti più adatti, tutti i vantaggi possibili.

Lamenta che il Governo centrale non voglia riconoscere che la riforma regionale è stata veramente un errore e nello stesso tempo preferisca porre delle remore all'attività della Regione. Lo stesso Presidente della Giunta ha avvertito un tale stato di cose, anche se abbia limitato il conflitto tra Stato e Regione alla sfera della burocrazia.

Pinna afferma, poi, che è vano il tentativo da parte sardista di far ricadere le respon-

sabilità della crisi esclusivamente sui democristiani, e dichiara che la causa prima della crisi è da ricercarsi nella poca sincerità sulla quale era basata l'alleanza tra sardisti e democristiani. I primi, infatti, non esitavano nei loro congressi e sulla stampa a rimproverare ai membri sardisti della Giunta l'alleanza con la Democrazia Cristiana. Occorreva, pertanto, rivedere una simile situazione; ed è per questo che il Gruppo del Movimento Sociale Italiano ha votato contro il disegno di legge sul mutuo, perchè si facesse il punto della situazione e si traesse dagli errori commessi insegnamento per l'avvenire.

Respinge tutte le insinuazioni apparse sulla stampa e riecheggiate in Consiglio su pretese manovre da parte del Movimento Sociale Italiano per soffocare l'autonomia, e fa osservare che il suo Gruppo non ha mai voluto durante il periodo della crisi emanare nessun comunicato, al fine di non turbare i lavori di ricomposizione della Giunta, mentre il comportamento del partito sardo, attraverso i suoi numerosi comunicati, faceva trasparire astio, polemica ed intenzioni ricattatorie anche nei riguardi del suo partito.

Concludendo, l'oratore esprime l'avviso che il programma presentato dal Presidente della Giunta manchi di una netta impronta sociale che soddisfi le aspettative del popolo sardo; purtuttavia, il suo Gruppo non intende ostacolare l'azione della Giunta e si asterrà dal voto. (*Consensi a destra*).

MORGANA (P.S.I.) esordisce affermando che il voto col quale il 2 agosto venne respinto il disegno di legge sul mutuo non fu altro che la manifestazione di una crisi latente già da molto tempo. Le cause principali di questa crisi si devono ricercare nel fatto che chi aveva in mano l'Amministrazione della Regione non ha voluto fare appello alla solidarietà nazionale in base agli articoli 8 e 13 dello Statuto speciale. Una tale politica, secondo l'oratore, ha lasciato la Sardegna nella miseria ed ha creato nei Sardi quel disappunto e quella delusione che hanno determinato la crisi. Gli stessi sardisti si sono resi conto di questa situazione di disagio, se il loro atteggiamento oggi è di netta opposizione alla politica della Democrazia Cristiana.

In polemica col Presidente Crespellani, Morgana sostiene che, se la crisi è stata originata da motivi puramente provinciali e da contrasti interni del partito democri-

stiano — secondo quanto ha lasciato capire Crespellani stesso — non si vede come mai tutti gli Assessori democristiani della prima Giunta siano stati riconfermati. Il Presidente Crespellani, riproponendo gli stessi Assessori, dimostra di non voler trarre le giuste conclusioni dalla crisi e di voler seguire quella via che l'assemblea aveva condannato; ha anzi peggiorato la situazione sollecitando o quanto meno accettando l'appoggio dei settori notoriamente antiautononomisti del Consiglio.

Rispondendo ad Azzena, l'oratore fa notare come il ricatto, del quale si è fatto annunciatore — affossamento dell'autonomia in caso di non approvazione della Giunta — sia da respingere nel modo più assoluto. Il popolo sardo, come ha detto Melis, saprebbe far rispettare lo Statuto ed i suoi sacrosanti diritti.

Morgana afferma poi che la Democrazia Cristiana cade in contraddizione perchè, mentre in occasione della mozione sulla pace sostenne che il Consiglio non deve interessarsi di questioni politiche, ma soltanto di amministrazione, oggi con le dichiarazioni

dei suoi esponenti vuole giustificare l'esclusione dalla Giunta del partito comunista per ragioni esclusivamente politiche. Indubbiamente, anche il Consiglio regionale deve interessarsi di politica, poichè afferma la propria volontà con provvedimenti legislativi, ma questa politica deve essere sempre in vista dell'autonomia e del bene dell'Isola. Oggi, invece, si ammettono in Giunta partiti e se ne escludono degli altri per ragioni che niente hanno a che vedere con l'autonomia. Ritene, anzi, di poter affermare che il partito democristiano, che nella campagna elettorale del 1949 si era presentato come partito autonomista, tradisce oggi il suo corpo elettorale alleandosi con quei partiti che nella stessa campagna si erano dichiarati nettamente antiautononomisti.

Per queste ragioni, il partito socialista ha la certezza che la Giunta proposta non potrà attuare un programma autonomistico e verrà, così, a tradire le legittime aspettative del popolo sardo. (*Approvazioni a sinistra*).

La seduta è tolta alle ore 21 e 30.